

SECONDA CATECHESI QUARESIMALE

ESPOSIZIONE DELL'EUCARISTIA (in forma semplice)
ADORAZIONE PERSONALE

Momento comunitario:
CANTO EUCARISTICO

PREGHIERA

Signore Gesù, stare davanti a te in adorazione non significa renderti un omaggio di parole o di sola ammirazione per quello che tu sei. Adorarti è riconoscerti Signore della nostra vita.

Gesù, la tua presenza eucaristica ci insegna che anche quando nel deserto della vita ci sentiamo abbandonati dobbiamo continuare a credere all'amore del Padre. Il suo silenzio non è tradimento anche se noi lo viviamo come tale. Dacci la capacità, in quei momenti, di mettere il nostro spirito nelle mani del Padre.

Gesù, la tua presenza eucaristica è per noi la strada dell'amore vero e perciò della beatitudine. È la tua strada. Signore, e perciò certamente quella giusta perché tu sei la verità.

CANTO

LETTURA BIBLICA

Dal libro del Deuteronomio

2] Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi.

[3] Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai

conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

[4] Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni.

[5] Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te.

[6] Osserva i comandi del Signore tuo Dio camminando nelle sue vie e temendolo;

[7] perché il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile: paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna;

[8] paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele;

[9] paese dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; paese dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame.

[10] Mangerai dunque a sazietà e benedirai il Signore Dio tuo a causa del paese fertile che ti avrà dato.

[11] Guardati bene dal dimenticare il Signore tuo Dio così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi ti dò.

[12] Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato,

[13] quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa,

[14] il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile;

[15] che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima;

[16] che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.

[17] Guardati dunque dal pensare: La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze.

[18] Ricordati invece del Signore tuo Dio perché Egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri.

[19] Ma se tu dimenticherai il Signore tuo Dio e seguirai altri dei e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete!

[20] Perirete come le nazioni che il Signore fa perire davanti a voi, perché non avrete dato ascolto alla voce del Signore vostro Dio.

SALMO IN CANTO

RIT.: Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;

[2] su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.

[3] Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

Rit.

[4] Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Rit.

[5] Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.

[6] Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

LETTURA DI COMMENTO n.1

Per chi, dal Mar Morto, volesse seguire la valle dell'Araba per arrivare fino al mare aperto, ci sarebbe in serbo, per lui, una sorpresa, che credo sia unica al mondo: invece di scendere verso il mare, quella valle sale verso di esso!

Noi vi siamo sbucati a metà, scendendo dagli altipiani. Prima d'arrivarvi c'è da attraversare un deserto. È una regione piatta, desolata, che si estende a perdita d'occhio. Il terreno è cosparso di sassi di piccole dimensioni e di radi ciuffi d'erba ormai rinsecchita dal sole e dal vento. Ci fermiamo ad un certo punto, per assaporare il deserto un po' più da vicino. Ci sparpagliamo per qualche centinaio di metri, chi in gruppetto, chi da solo. Per sentire il gusto del deserto penso che bisogna lasciarsi penetrare dal suo spirito, che io immagino abbia come ingredienti essenziali il silenzio e la solitudine. Così mi allontano in una direzione dove nessuno mi segue. Ecco, comincio a udire soltanto il rumore dei miei passi sulla terra secca.

Il cielo sopra di me è senza una nuvola. Alzo gli occhi a contemplarlo. È stupendo nella sua unità. Chissà perché, l'idea che mi suscita è questa dell'unità. Mi pare un monoblocco, un pezzo unico, fatto di un materiale che non vale la pena paragonare a null'altro al mondo. È fatto di cielo: è cielo e basta!

Non c'è bisogno di descriverlo o raccontarlo ad alcuno. È qui sopra di me. Lo guardo e lo attraverso con la vista: vorrei quasi impadronirmene,

interiorizzarlo, possederlo. Un desiderio ingenuo, come se potessi arrotolarlo e metterlo in una custodia dentro di me.

Ad un certo punto mi convinco che non è la strada giusta per entrare nello spirito del deserto. Nel deserto il cielo è in alto e lì deve restare.

È da contemplare nella sua verità, e la sua verità è quella d'avvolgermi da ogni parte, presente, immanente e, allo stesso tempo, irraggiungibile.

C'è il sole, oggi, eppure non fa caldo. Forse è per causa del vento, non tanto forte, ma costante. In questo spazio sconfinato, senza alcun ostacolo, può farla facilmente da padrone incontrastato!

Fino all'estremo orizzonte non c'è un solo albero.

Per di qui è passato Mosè con il popolo ebreo.

Sono trascorsi tre millenni da allora e ben poco dev'essere cambiato.

Non m'è difficile immedesimarmi nei sentimenti di quella gente. Migliaia e migliaia di persone, col loro bestiame, coi loro bambini.

L'Egitto alle spalle, ormai distante, nello spazio e nel tempo...

La terra promessa davanti, soltanto promessa!

Essi avevano rifiutato di conquistarla e nessuno di loro sapeva bene quando sarebbe stata loro concessa di nuovo.

Il popolo ebbe paura, paura di morire. Deserto davanti, deserto dietro, deserto da tutte le parti...

Fu proprio qui che il popolo cominciò a lamentarsi e a perdere la fiducia nel Signore.

Iahwèh e Mosè, con la loro mania di libertà e di grandezza li avevano messi in una situazione senza sbocco!

Com'è facile comprenderli, Signore, stando qui anch'io sullo stesso luogo, vedendo ciò che essi vedevano e immaginando ciò che essi immaginavano. Francamente mi sorprende sempre più il tuo giudizio di considerare un peccato gravissimo la loro disperazione.

Sei veramente esigente, intollerante di fronte alla mancanza di fiducia in te!

Scegliesti la mano di ferro: mandasti i serpenti velenosi per richiamarli a te. Solo quando molti cominciarono a morire per il morso dei serpenti e non per la fame o per la sete, il popolo iniziò a capire che aveva peccato contro la tua persona.

L'arrivo della morte reale, per un'altra causa, ben differente da quella temuta, fece rientrare in sé il popolo.

Solo tu, l'Assente, il Silenzioso, l'Insensibile, l'Impossibile, avevi il potere di liberarlo dalla morte dei serpenti.

Ricorsero a te, e tu li liberasti, col serpente di rame sull'asta. Bastava guardarlo, per essere guariti ed avere la vita salva.

E allora fu chiaro a tutti che, se tu avevi il potere di liberarli dalla morte dei serpenti, avevi pure quello di liberarli dalla fame e dalla sete del deserto. E come il serpente di rame innalzato sull'asta aveva il potere di liberare dalla morte portata dai serpenti quelli che lo guardassero, così anche il tuo Figlio, innalzato sulla croce, avrebbe un giorno avuto il potere di liberare ognuno di noi, vittime della morte del serpente antico del paradiso terrestre, da ogni tipo di morte. Sarebbe bastato volgere il nostro sguardo, con la speranza che viene dalla fede, verso colui che abbiamo trafitto!...

Ho passato un giorno, in questi pensieri.

Sono ora al limite della valle che si butta nel golfo di Aqaba. Lo spazio s'è ristretto e ci sono monti a destra e a sinistra.

A sinistra comincia l'Arabia, a destra la penisola del Sinai. La piana è ancora desolata, seppure qualche alberello, qua e là, s'intraveda. Mi

affascinano quei monti violacei, fatti solo di roccia, che si accumulano in una serie di profili sempre più scuri e lontani, verso la montagna di Dio, il Sinai.

Tra quei monti si svolse l'epopea drammatica e tremenda della fuga dalla schiavitù. Lì un popolo intero conobbe che prezzo di sofferenza porti con sé la libertà e quali tentazioni sia necessario vincere per rimanere liberi.

Lì, soprattutto, il popolo incontrò te, mio Dio! Lì celebrasti l'alleanza col popolo ebreo, ma in realtà fu alleanza con tutta l'umanità. Scegldesti fra tutti noi chi aveva la cervice più dura, il più inaffidabile, il più ribelle, il più ingrato di tutti i popoli. Fin da allora hai voluto manifestare il gusto che hai, di scegliere per le tue opere strumenti inadatti ai nostri occhi, perché a nessuno possa venire il dubbio di chi sia il merito e la responsabilità delle grandi cose che sai realizzare.

Eppure lì, tra quei monti, spogli e severi, non hai ceduto per un solo momento all'esigenza di possedere per intero il cuore del tuo popolo.

Sei stato intransigente e durissimo, come ho capito ieri nel deserto dei serpenti velenosi. A nessun prezzo e in nessun momento hai transigito riguardo alla fiducia nella tua onnipotenza, anche quando essa restava a lungo, troppo insopportabilmente a lungo, in silenzio. Ora soltanto mi pare di cominciare a capire quel perché che ieri m'era rimasto oscuro.

In effetti, non era la tua onnipotenza ad essere messa in gioco nel dubbio degli Israeliti, ma piuttosto il tuo amore, la serietà della tua fedeltà alla parola data.

Hai dovuto sottometterli alle prove più dure ed incomprensibili, come quella che mi hai mostrato ieri nel deserto, per far capire che non c'è nessuna situazione, per quanto estrema possa essere, che tu possa considerare sufficiente per dubitare - senza peccare gravemente - riguardo al tuo amore.

Guardo affascinato quei monti silenziosi e imponenti, fatti soltanto di roccia. Sono rimasti intrisi della tua presenza, della tua potenza, della tua

incredibile intransigenza, testimoni perenni di una verità ultima che dev'essere tramandata fino alla fine della storia.

Presenza tua e trascendenza tua, amore appassionato e intransigenza.

Come poter scusare il più piccolo dubbio, visto che si tratta della verità più ultima di tutte: quella che tu sei Amore?

Rivedo Gesù, il Figlio prediletto, l'Amato, venire anche lui per quaranta giorni nel deserto pietroso. Non c'era acqua, non c'era cibo. Per quaranta giorni non bevve e non mangiò, ma non cedette a nessuna tentazione. Fu necessario che Satana in persona uscisse allo scoperto per tentarlo. Ma anche con l'Avversario, Gesù vinse.

Era però necessaria un'ultima prova, la più estrema, quella della croce, e, sulla croce, quella del tuo abbandono, della solitudine di separazione da te, il Padre. Da te, al cui riguardo Gesù aveva testimoniato: "Il Padre non mi lascia mai solo".

Quello fu il momento culminante della Storia. Un uomo, uno di noi, Gesù, tuo Figlio, ma vero uomo, non dubitò di te e del tuo amore.

Dopo aver gridato di fronte alla creazione intera la verità della sua esperienza di abbandono e solitudine, spirò dicendo: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito".

Comprendo.

I miei piedi sono posati sul deserto, memoria perenne dell'esigenza e intransigenza tua, ma il deserto - con la sua prova - non è ancora nulla di fronte alla croce e alla sua prova.

Che fatica per il popolo ebreo! Ma ora, noi, figli nel Figlio, siamo più che vincitori! Nessuna prova può ormai separarci dal credere al tuo amore!

"Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?"

Proprio come sta scritto: «Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello». (Sal 43,23).

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di te, che ci hai amato!

Io sono, infatti, persuaso che né morte né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, né potenza, né altezza, né profondità, né altra creatura potrà mai separarci dall'amore tuo, Padre, in Cristo Gesù, Signore nostro!". (Rm 8, 35-39).

SILENZIO

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Gloria a Cristo....

VANGELO

Dal Vangelo secondo Giovanni

[1] "In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.

[2] Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore.

[3] Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.

[4] E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce.

[5] Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei".

[6] Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.

[7] Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore.

[8] Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.

[9] Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

[10] Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

[11] Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore.

[12] Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde;

[13] egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.

[14] Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,

[15] come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore.

[16] E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

[17] Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.

[18] Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio".

LETTURA DI COMMENTO n.2

Per accompagnare la preghiera su queste cose avevo pensato di leggere con voi il salmo 23. Ci sono due immagini fondamentali: la prima immagine è quella del pastore, “Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla” e allora c’è la descrizione del pastore, mi porta su pascoli erbosi, acque tranquille, mi guida per il giusto cammino per amore del suo nome. E’ l’esperienza di Dio come pastore alla stregua del pastore biblico, cioè di un pastore che conosce le sue pecore una per una, che si prende cura di loro, che si preoccupa di loro, che le porta per i cammini adatti alle sue pecore, che va in cerca della smarrita, che sta attento a che tutte possano mangiare, che aiuta quella malata. Insomma Dio che si prende cura di noi e personalmente e in modo diverso per ciascuno di noi. Questa è l’esperienza del deserto, dell’Esodo e quindi della vita di fede. Dio che si prende cura di noi e allora si può perfino camminare in una valle tenebrosa, senza avere paura. “Tenebra”, la parola ebraica con cui viene detta ha dentro di sé il suono del termine “morte”; è un modo per evocare non solo il buio, ma quel buio che è tanto simile alla morte, e allora anche se io vado dentro alla morte, non ho paura, perché tu sei con me , il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Immaginate qui la scena del pastore con le sue pecore che cammina al buio, perché in Palestina fa molto caldo e gli spostamenti si fanno non con il sole che picchia, ma presto presto la mattina o tardi la sera, quando quindi però il cammino è più difficile per le pecore, perché c’è quell’ombra... non si vede bene... gli animali sono molto più inquieti, perché poi quando fa buio reagiscono e che però stanno tranquilli perché, pur camminando al buio, sentono il rumore del bastone del pastore e perché con il bastone lungo danno i colpi alle pecore... allora l’immagine dolcissima è quella di noi che come pecore possiamo anche camminare al buio, perché tanto c’è il rumore del pastore, il bastone di Dio che è con noi e noi sentiamo il rumore e poi ogni tanto il suo colpo leggero sul fianco quando stiamo per andare in zone difficili. Questa immagine però subito cambia con l’altra immagine che è “davanti a me tu prepari una mensa”. E qui adesso stiamo proprio da tutt’altra parte, qui adesso è sì pur sempre il pastore, ma noi non siamo più le pecore, qui adesso la scena è quella del beduino con le sue pecore, sotto la sua tenda nera, che dà ospitalità ad uno che corre fuggiasco, perché è inseguito dai nemici. Ecco la seconda immagine. La prima immagine del salmo è il pastore che si porta le sue pecore e noi siamo le pecore, la seconda

immagine del salmo invece è il pastore nomade che vive nel deserto e che dà ospitalità ad un fuggiasco che ha bisogno e allora noi siamo i fuggiaschi. E lì c'è il gesto "davanti a me tu prepari una mensa", letteralmente "tu srotoli la pelle" di capra o di cammello che il nomade mette per terra per metterci sopra il cibo da offrire all'ospite e quando il nomade fa così, l'ospite diventa sacro e nessuno più lo può toccare. Davanti a me tu prepari una mensa, davanti ai miei nemici; i nemici non si possono avvicinare. Il fuggiasco ha trovato riparo e nessuno più gli può fare del male. E allora la sovrabbondanza dell'olio, del calice che trabocca e tutto questo che si trasforma nella visione della grande casa di Dio, dove abitare per lunghissimi anni. Queste sono le immagini che attraversano il nostro salmo e tutte collegate tra di loro: è il pastore, è l'esperienza della sovrabbondanza, i pascoli erbosi, però anche il calice che trabocca, è l'esperienza della paura e del nemico, la valle tenebrosa, i nemici, è l'esperienza dell'assoluta sicurezza. La pecora tranquilla perché c'è il rumore del bastone del pastore, il fuggiasco tranquillo, perché ormai nessuno più lo può toccare. Sotto a tutto questo c'è il deserto. Perché l'immagine del beduino che srotola la pelle sotto la tenda, questa è l'immagine tipica del deserto, ma in Israele è anche il deserto il luogo dove i pastori pascolano. Mosè pascolava nel deserto quando ha visto il roveto ardente, Davide stava nel deserto con le pecore di suo padre. Il deserto è l'ambiente di questo salmo e allora quando in questo salmo chi prega dice: "Il Signore è il mio pastore" e io non manco di nulla, guardate che chi lo dice lo deve dire stando nel deserto, cioè stando lì dove invece manca tutto. Ed è lì dove manca tutto che bisogna poter dire: il Signore è con me, allora io non manco di nulla e non manco di nulla davvero. Perché davvero ho tutto, e se c'è qualcosa che non ho, allora vuol dire che non mi serve. Questa è l'esperienza spirituale che questo salmo vuole far fare a chi lo prega, e allora voi provate a pregarlo così, provate a vedere come tutti gli elementi di questo salmo si ricapitolano nella figura del Signore Gesù. Perché noi con questo salmo siamo nel deserto, dunque Esodo, dunque i pascoli erbosi sì, ma sono la manna e vi ricordate nel discorso del pane di vita che fa Gesù, quando proprio dice che lui è ben altro che la manna, vi ricordate che immediatamente prima c'è la moltiplicazione dei pani e che c'è quell'annotazione in S. Giovanni: e si sedettero lì e c'era molta erba, c'è un'allusione ai pascoli del salmo 23, c'era molta erba perché era Pasqua, cioè era primavera, cioè aveva piovuto... ma vedete come tutto gira attorno ad alcuni elementi fondamentali. E' il deserto con la manna, con l'acqua,

con Mosè come pastore, con Dio che si prende cura del suo popolo...
ebbene tutto questo si ricapitola nel Signore Gesù, perché è Gesù il vero pastore, il buon pastore, che dà la vita per le sue pecore. Perché è Gesù il vero tempio, quella casa in cui poter abitare per lunghissimi anni, perché è Gesù la via, quel cammino giusto per me che è quello attraverso cui mi conduce, perché è lui la manna che si è mangiata nel deserto, perché è lui la luce che illumina la valle tenebrosa, perché è lui quello che apparecchia veramente la mensa, quella della comunione vera ed è la mensa eucaristica e il banchetto escatologico, perché è lui che ci mette in salvo dai nemici e allora più nessuno ci può toccare, perché è lui l'Emanuele, Dio- con- noi e allora io non temerò alcun male perché tu sei con me, perché tu sei colui che sei con me. Con questa fiducia lasciamoci portare da Dio nella prova del deserto e poi in quella delle città.

SILENZIO

CANTO

CATECHESI

SILENZIO

PREGHIERA

Fa, o Signore,
che sempre cantiamo lodi al divino Agnello,
immolato per noi sulla croce
e qui nascosto sotto i segni dell'Eucarestia,
perché, al termine del nostro cammino nel deserto,
possiamo contemplarlo un giorno senza veli
nella manifestazione della sua gloria.
Per Cristo nostro Signore.

PADRE NOSTRO

CANTO "ADORAMUS TE"

BENEDIZIONE EUCHARISTICA

CANTO FINALE